

1. Introduzione

Joseph Ratzinger è stato un sostenitore convinto del movimento liturgico e, in qualità di perito conciliare, fu entusiasta della riforma liturgica proposta dal concilio Vaticano II; ma fu anche tra i primi ad accorgersi realisticamente di quanto fosse differente la sua applicazione postconciliare. Sin dal 1966, al *Katholikentag* di Bamberg, lamentò che la riforma liturgica fosse stata intaccata dall'archeologismo, che finì per far chiudere gli occhi sugli altri ottimi sviluppi delle epoche successive¹.

E' un fatto, che il tempo intercorso tra la promulgazione della Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*(=SC), i continui esperimenti celebrativi e la sua esecuzione piuttosto affrettata, in mezzo a contrastanti interpretazioni del concilio, appare caratterizzato da abusi, teoremi e resistenze; questi, furono stigmatizzati dai pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, che cercarono di rimediare con istruzioni e indulti. Nonostante ciò, si è giunti all'inosservanza della liturgia, intesa come insieme di *ordines* o riti. «Il “rito”, – annota Joseph Ratzinger – la forma del pregare e del celebrare maturata nella fede e nella vita della Chiesa, è forma in cui si è condensata la Tradizione vivente, in cui un ambito rituale esprime l'insieme della sua fede e della sua preghiera, così che al tempo stesso diventa sperimentabile anche la comunione con gli oranti prima e dopo di noi. Così, il rito costituisce un modello affidato come dono alla Chiesa, una forma vivente di *paradosis*». ² Sono i diversi *ordines* (*Missae, Sacramentorum, Divini Officii*, ecc.) ad aver custodito per due millenni lo *ius divinum* nel culto cattolico. Ma, ai nostri giorni, la “sacra” liturgia non è recepita come tale, come dovrebbe essere ricevuto tutto ciò che è sacro, ma si fa e si disfa. Sebbene la Costituzione liturgica definisca la liturgia «azione sacra per eccellenza»(7), non si contano più le deformazioni e le profanazioni.

Taluni liturgisti, noncuranti del fondamento dogmatico della sacra liturgia, al punto da annoverarla nell'ambito della teologia pratica, non riconoscevano competenza in materia a Ratzinger, quand'era cardinale, né hanno risparmiato critiche quando è divenuto papa. Eppure, dai suoi scritti, in gran parte raccolti nel volume undicesimo dell'*Opera omnia, Teologia della liturgia*, si può osservare come, alla critica alla liturgia moderna, soggiacciono la meditata e coerente teologia fondamentale e dogmatica, includente l'ecclesiologia e l'ecumenismo; essa avrebbe sortito attenzione, anche se non fosse diventato papa³. Il punto è che le critiche suddette, sono inficcate dalla convinzione, non sempre dichiarata, che la liturgia sia di esclusiva competenza umana; perciò, non ci si accosta ad essa con

¹ Cfr “*Catholicism after the Council*”, *The Furrow* 18(1967),10.

² J.RATZINGER, *Opera omnia, Teologia della liturgia, II, VIII. Lo sviluppo organico della liturgia*, Libreria Editrice Vaticana 2010, p.790-791.

³ Cfr E.DUFFY, *Benedict XVI and the Liturgy, The Genius of the Roman Rite*, ed.U.M.LANG, Chicago/Mundelein, Illinois 2010, p.1.

quell'atteggiamento di servizio, espresso sinteticamente da san Tommaso: “*Quantum potes tantum aude...*”, da compiere al sommo delle nostre possibilità⁴. Ratzinger ne tratta nel saggio sul *Corpus Domini*, nel quale non nasconde il sospetto verso quei liturgisti professionisti che, durante e dopo il concilio, rigettarono tale celebrazione perché ritenuta espressione di teologia decadente e difettosa dell'eucaristia⁵. Erano gli stessi che avevano eletto a riferimento esimio Romano Guardini, sebbene questi avesse annotato: «la liturgia è emozione, ma è una emozione sotto strettissimo controllo».⁶ Ratzinger, che stimava Guardini, ricorda che il suo influsso ha portato a comprendere la liturgia «nella sua intima struttura come preghiera della Chiesa ispirata e guidata dallo Spirito, nella quale Cristo si rende costantemente contemporaneo a noi in modo sempre nuovo ed entra nella nostra vita».⁷ Non è altro che il contenuto del § 7 della Costituzione liturgica.

Dunque, si può ritenere, che l'accusa di incompetenza viene dal fastidio verso la fondazione dogmatica della liturgia, assente o volutamente accantonata, per poter ridurre questa a laboratorio di idee umane. Proprio questo, ha segnato gravemente l'applicazione della riforma conciliare.

2. I lavori del *Consilium ad exequendam Constitutionem de sacra Liturgia*

L'archeologismo, di cui non pochi esperti del *Consilium* erano fautori, riteneva di dover tornare alle origini, ma invalidando i passaggi della tradizione. Infatti, lo si è applicato in modo contraddittorio, perché, ad esempio, non è stata conservata la posizione rivolta a Oriente – di origine apostolica – del sacerdote all'altare, mentre si è ripristinata la più tardiva *oratio fidelium*.

Per questo, Ratzinger si chiedeva se la riforma liturgica fosse quella voluta dal Vaticano II, oppure una interpretazione andata al di là dell'intenzione dei padri conciliari. Così, descrive, nella prefazione al libro di Alcuin Reid, come «egualmente errati l'archeologismo e il pragmatismo pastorale, perché i liturgisti della prima generazione erano prevalentemente storici. Erano quindi inclini all'archeologismo: essi volevano dissotterrare la forma antica nella sua purezza[...]ma la riforma liturgica è tuttavia qualcosa di diverso da un'attività archeologica[...].Fu uno dei punti deboli della prima fase della riforma dopo il Concilio».⁸

Di certo, oggi la liturgia si dibatte tra lo *ius* della Chiesa universale, negato ormai anche in linea di principio, e le richieste arbitrarie di una diocesi o di una parrocchia. Ma, pare che Annibale Bugnini ritenesse le aberrazioni secondarie: è emblematica la sua ammissione circa le responsabilità del *Consilium*: «ha sempre ritenuto che il modo migliore per prevenire gli abusi fosse di anticiparli piuttosto che reprimerli; di dare ai vescovi e alle conferenze episcopali mezzi adeguati per

⁴ *Ibidem*, p.2.

⁵ Cfr J.RATZINGER, *Opera omnia, Teologia della liturgia, 11, XI. Prediche*, p.559.

⁶ R.GUARDINI, *The Spirit of the Liturgy*, trans.A.Lane(London:Sheed & Ward,1935), p.121.

⁷ J.RATZINGER, *Opera omnia, Teologia della liturgia, 11, Prefazione*, p.25.

⁸ IDEM, *Opera omnia, Teologia della liturgia, 11, VIII. Lo sviluppo organico della liturgia*, p.792.

promuovere la pastorale liturgica piuttosto che inviare loro 'decreti' anacronistici che non sarebbero stati né applicati né eseguiti».⁹ La linea-guida di quell'organismo era che, tollerando ufficialmente gli abusi, questi avrebbero cessato d'essere tali. Così, però, emerge la resistenza all'idea di una liturgia normativa, paradossalmente proprio mentre il *Consilium* pubblicava come *editiones typicae*, cioè normative, i nuovi libri liturgici che la contenevano. Gli abusi si sono moltiplicati, e Giovanni Paolo II, per fermarli e per ripristinare l'osservanza delle norme liturgiche, chiede alla Curia Romana un documento giuridico (cfr enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 52); così nel 2004, viene promulgata l'istruzione *Redemptionis Sacramentum*, dalla Congregazione per il Culto Divino, d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede, di cui Joseph Ratzinger era prefetto.

Perché insistere sulle norme liturgiche? Appartengono all'essenza della liturgia? Nell'Antico Testamento, come dimostra con fine esegesi l'allora cardinale Ratzinger, il culto «porta la sua norma in se stesso, può essere cioè regolato solo in base alla norma della Rivelazione, a partire da Dio».¹⁰ Dio, insieme al decalogo, all'*ethos* «attraverso Mosè, stabilisce l'alleanza (*Es* 24), che si concretizza in una forma minuziosamente regolamentata di culto.[...] Israele impara ad adorare Dio nel modo da Lui stesso voluto. A tale adorazione appartiene il culto, la liturgia nel senso vero e proprio; ma essa richiede anche il vivere secondo la volontà di Dio, che è una parte irrinunciabile della vera adorazione[...] Nell'ordinamento dell'alleanza stabilita al Sinai[...] i tre aspetti – culto, diritto ed *ethos* – sono indissolubilmente intrecciati tra loro[...] un ordinamento delle cose umane che non riconosca Dio sminuisce l'uomo. Per questo, in ultima analisi, anche culto e diritto non possono essere completamente separati tra di loro[...]. Ogni volta che Israele abbandona il giusto culto di Dio per rivolgersi agli idoli – alle potenze e ai valori mondani –, viene meno anche la libertà».¹¹

Il culto, così inteso in pienezza e profondità, va ben oltre l'azione liturgica: «l'uomo diventa glorificazione di Dio, lo mette per così dire in luce (e questo è culto), se vive nel guardare verso di Lui. D'altra parte, è vero che diritto ed *ethos* non restano uniti, se non sono ancorati nella centralità della liturgia e non traggono da essa ispirazione».¹² Questo spiega che «L'uomo non può affatto semplicemente “fare” da sé il culto; egli afferra il vuoto, se Dio non si mostra. Se Mosè dice al faraone: “Noi non sappiamo ancora quel che dovremo sacrificare al Signore” (*Es* 10, 26), emerge in queste parole in effetti una legge fondamentale di ogni liturgia. Se Dio non si mostra, l'uomo, sulla base di quell'intuizione di Dio che gli è iscritta nell'intimo, può certamente costruire altari “a un dio ignoto” (cfr *At* 17, 23); può protendersi col pensiero verso di Lui, cercare a tentoni di avvicinarsi a lui. Ma la vera liturgia presuppone che Dio risponda e mostri come noi possiamo adorarlo. Essa implica in qualche modo una specie di “istituzione”. Non può scaturire dalla nostra fantasia,

⁹ Cfr A. BUGNINI, *The reform of the liturgy, 1948-1975*, tr. M. O'Connell (Collegeville, MN, 1990), p. 257, 486.

¹⁰ J. RATZINGER, *Opera omnia, Teologia della liturgia*, 11, I. *La natura della liturgia*, p. 30.

¹¹ *Ibidem*, p. 31-33.

¹² *Ibidem*, p. 34.

dalla nostra propria creatività – in quel caso rimarrebbe un grido verso il buio o si trasformerebbe in una mera autoaffermazione. Essa presuppone di fronte a noi il concreto Destinatario, che si mostra a noi e con ciò orienta la nostra esistenza nella giusta direzione.

Per questa non-arbitrarietà del culto c'è nell'Antico Testamento una serie di testimonianze impressionanti. Da nessuna parte la situazione di fatto appare così drammatica come nella storia del vitello(o meglio:giovenco)d'oro». ¹³

Il vitello d'oro ci pone dinanzi al fatto che senza *ius* ed *ethos* il culto diventa idolatrico, immagine prodotta da noi stessi. Mosè ne fu sconvolto perché avevano stravolto il Dio rivelato senza passare all'idolo: «Apparentemente, tutto è in ordine, presumibilmente anche il rituale si svolge secondo le prescrizioni. E tuttavia è una defezione da Dio e una caduta nell'idolatria[...]si fa scendere (Dio) al proprio livello, riducendolo a ciò che è evidente e comprensibile. In questo modo il culto non è più un salire verso di lui, ma un tirare giù Dio, facendolo entrare nella dimensione propria dell'uomo». ¹⁴ Si obietterà: l'incarnazione del Verbo non è stata un abbassamento? Ma là l'iniziativa non era di Dio: «si tratta di un culto basato sul proprio autonomo potere[...]diventa così una festa che la comunità si dona da sé; nella sua celebrazione non fa che confermare se stessa. L'adorazione di Dio si trasforma in un ruotare attorno a se stessi: mangiare, bere, divertirsi». ¹⁵

Dopo quest'ampia citazione di Ratzinger, per mostrare l'infondatezza teologica di una presunta liturgia slegata da norme, creata dal concilio, a partire dai bisogni pastorali dei contemporanei, passiamo ad affrontare con lui, tre punti emblematici della riforma: la nozione di “partecipazione attiva”, il ruolo del silenzio e la posizione del sacerdote all'altare.

Rendendo con “partecipazione attiva” l'espressione *participatio actuosa* (SC 14), è avvenuto il fraintendimento. Infatti, sarebbe stato più appropriato rendere con “partecipazione effettiva”, perché, il significato latino del termine *actuosa*, indica primariamente la partecipazione intima e contemplativa della mente e del cuore ai sacri riti che il termine “attiva” non rende; questa, piuttosto, sta a indicare la preoccupazione attivistica per le cose esteriori da fare quanto più possibile ¹⁶, simile all'errore di Marta, di escludere l'indispensabile ruolo contemplativo di sua sorella Maria ¹⁷. Così, succede che le troppe parole – anche se sacre – sovvertono l'essenza della Messa. Ratzinger deplora pure la teatralizzazione della liturgia con l'introduzione di tante azioni, persone e attività. Mette in dubbio la validità della processione di offertorio, quando diventa un'esibizione di cose estranee all'offerta sacrificale; del bacio di pace, quando interrompe il raccoglimento adorante della comunione; della recitazione ad alta voce della preghiera eucaristica; come pure la

¹³ *Ibidem*, p. 35.

¹⁴ *Ibidem*, p. 35-36.

¹⁵ *Ibidem*, p. 36.

¹⁶ Cfr IDEM, *Opera omnia, Teologia della liturgia, 11, IV. La forma liturgica*, p.162-167.

¹⁷ Cfr IDEM, *Omelia 'Mary and Martha'*, in A.REID(ed.), *Looking Again at the Question of the Liturgy with Cardinal Ratzinger: Proceedings of the 2001 Fontgombault Liturgical Conference* (Farnborough: St. Michael's Abbey Press, 2003), p.13-15.

sparizione del magnifico repertorio della musica liturgica, rimpiazzata da musica volgare e triviale, “musica utile”, derivata dalla cultura profana e secolarizzata, incompatibile col vangelo.

Della concezione riduttiva della *participatio actuosa*, hanno risentito così le acclamazioni, le risposte, i salmi, le antifone, gli inni, le azioni, i gesti e atteggiamenti del corpo, persino il riverente silenzio (cfr SC 30). Soprattutto per favorire il silenzio del popolo e, innanzitutto, del sacerdote, Ratzinger ritiene che la preghiera eucaristica non debba essere recitata sempre ad alta voce: basterebbe alzare il tono solo alle parole di apertura dei singoli paragrafi, lasciando ai fedeli la possibilità di seguire interiormente o con l'ausilio dei messalini.

Infine, ritiene un errore la posizione *versus populum* del sacerdote all'altare, derivato dall'abbassamento della Messa a banchetto. Così le chiese son state “adeguate” rendendo impossibile ogni altra forma di celebrazione. Invece, si nasconde il fatto che la posizione *ad Orientem* non significa “stare di spalle al popolo”, ma essere rivolti insieme, popolo e sacerdote, verso il “Sole che sorge”, simbolo di Cristo risorto e della sua seconda venuta, che costituisce la dimensione escatologica dell'eucaristia. Con questo gesto la Chiesa esprime la vera forma della Messa: essere rendimento di grazie, confessa la sovranità di Dio, ed esprime la sua speranza e convinzione che questa, al di là delle parole, apre “verso l'esterno”, verso l'eternità. Invece, coi cambiamenti dell'altare, si è introdotta una nuova idea dell'essenza della liturgia: che questa sia un pasto comunitario¹⁸.

Da queste idee “forti”, si comprende come Ratzinger valuti l'applicazione della riforma conciliare fatta dal *Consilium*. In essa si trova la causa dell'inosservanza del diritto liturgico, permettendo l'invasione di altri tipi di musica, arte e linguaggio, che, a mo' di cavalli di Troia, hanno introdotto nel culto cristiano, valori profondamente estranei ad esso. Proprio nella riflessione e nel dibattito su queste idee, egli indica il rimedio a quello che percepisce come una grande rottura nella memoria cattolica. Lo scopo, è di ritornare alle intenzioni dei padri conciliari.

3. L'attuazione delle intenzioni dei padri conciliari e l'urgenza del ripristino del diritto liturgico

Non c'è contenuto senza forma; da quando Dio si è fatto uomo, non c'è verità che non abbia una forma che lo richiami. Ri-forma vuol dire migliorare la forma o cambiarla? Secondo Ratzinger: «...parecchi cambi sono avvenuti in modo troppo sconnesso[...]è stato semplicemente stravolto anche lo stesso Concilio, che per esempio aveva ancora detto che la lingua del rito latino sarebbe rimasta il Latino, anche se alla lingua vernacola si sarebbe dovuto dare lo spazio adeguato. Oggi c'è da interrogarsi se, di fatto, ci sia ancora un rito latino; una consapevolezza a tale riguardo sicuramente non esiste quasi più»¹⁹. Pertanto, ripropone la tesi di Klaus Gamber, studioso della liturgia romana e delle liturgie orientali di Ratisbona, il quale

¹⁸ Cfr IDEM, *Opera omnia, Teologia della liturgia, 11, II. Tempo e spazio nella liturgia*, p.83.

¹⁹ IDEM, *Opera omnia, Teologia della liturgia, 11, I. Liturgia – mutabile o immutabile?*, p. 706.

«percepiva che abbiamo nuovamente bisogno di un inizio dall'interiorità, come lo intendeva il Movimento liturgico nella sua parte più nobile»,²⁰ e ne condivide l'analisi: «La riforma liturgica, nella sua concreta esecuzione, si è sempre più allontanata da questa origine. Il risultato non è rianimazione ma devastazione. Da un lato c'è una liturgia degenerata in spettacolo, in cui si cerca di rendere interessante la religione con trucchi alla moda e con moralismi spigliati, che registrano successi momentanei nel gruppo dei promotori e un allontanamento ben più vasto da parte di tutti coloro che nella liturgia non cercano il loro *show master* spirituale, bensì l'incontro con il Dio vivente davanti al quale il nostro affaccendarsi diventa irrilevante, e che può dischiudere a tutti la vera ricchezza dell'essere. Dall'altro lato, si propone l'estrema conservazione delle forme rituali, la cui grandezza commuove sempre di nuovo, ma che alla fine, dove è espressione di una caparbia segregazione, lascia dietro di sé soltanto tristezza».²¹

Gamber riteneva che le intenzioni del concilio fossero già state attuate col *Rito della Messa* pubblicato *ad experimentum* nel 1965.²² Invece, la cosiddetta “Messa normativa”, proposta da Bugnini al sinodo dei vescovi nel 1967, al posto del tradizionale *Ordo Missae*, che includeva il cambiamento delle parole della consacrazione (a cui seguirà, nelle diverse lingue, la scorretta traduzione del *pro multis*), trovò gradimento da meno della metà dei vescovi, quindi fu respinta. Non era stata autorizzata dal concilio, e si può supporre che se fosse stata presentata in aula, non sarebbe stata approvata dalla maggioranza dei padri. Ciononostante, essa fu ugualmente inserita quale *Novus Ordo* nel Messale del 1970.

Cos'era successo secondo Ratzinger? Nel post-concilio, la Costituzione liturgica non è stata più compresa a partire dal primato fondamentale dell'adorazione, ma come una raccolta di ricette su quel che si può fare con la liturgia. E' venuta poi la secolarizzazione della liturgia, causata dall'introduzione di novità e varianti nel nuovo rito, non previste dal concilio Vaticano II, né dalla Costituzione *Missale Romanum* di Paolo VI. Nel 2003, quarantesimo anniversario della Costituzione liturgica, il cardinale l'aveva letta in retrospettiva e in prospettiva: «nell'applicazione del mandato conciliare è potuto facilmente accadere che l'equilibrio del testo conciliare sia stato disturbato per uno spostamento unilaterale in una certa direzione» [...] Chi è del parere che non tutto in questa riforma sia riuscito, e che alcune cose siano modificabili o addirittura abbiano bisogno di una revisione, non è, per questo, un nemico del “Concilio”»²³. Anche perché – tornerà a ricordarlo da pontefice – sono state le «deformazioni della liturgia al limite del sopportabile»,²⁴ i reati e gli abusi, a fare il più.

²⁰ IDEM, *Opera omnia, Teologia della liturgia, 11, III. In memoria di Klaus Gamber*, p. 724.

²¹ *Ibidem*.

²² Cfr. K. GAMBER, *La Réforme liturgique en question*, Ed. Sainte-Madeleine 1992, p. 44.

²³ J. RATZINGER, *Opera omnia, Teologia della liturgia, 11, VII. I 40 anni della Costituzione sulla Sacra Liturgia*, p. 771-772.

²⁴ BENEDETTO XVI, *Ad Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani* (Lettera di accompagnamento del *Motu Proprio Summorum Pontificum sull'uso straordinario della Liturgia antica*), 7 luglio 2007, AAS 99(2007), 795-799, n.5.

Ora, le intenzioni dei padri conciliari, si possono comprendere solo all'interno della «“ermeneutica della riforma”, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato»²⁵. Questo criterio, Benedetto XVI lo richiama in nota all'art.3 dell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*: «Le difficoltà ed anche taluni abusi rilevati, è stato affermato, non possono oscurare la bontà e la validità del rinnovamento liturgico, che contiene ancora ricchezze non pienamente esplorate. Si tratta in concreto di leggere i cambiamenti voluti dal concilio all'interno dell'unità che caratterizza lo sviluppo storico del rito stesso, senza introdurre artificiose rotture». Ancora, quasi alla fine del suo pontificato, è tornato sul tema: «*Sana traditio e legitima progressio*(SC 23): con questi due termini, i Padri conciliari hanno voluto consegnare il loro programma di riforma, in equilibrio con la grande tradizione liturgica del passato e il futuro... Come a dire che il fiume della tradizione porta in sé sempre la sua sorgente e tende verso la foce»²⁶.

A questo punto, si capisce che la parte immutabile della liturgia, di istituzione divina, e le parti suscettibili di cambiamento siano soggette a norme (cfr SC 21-40) e costituiscano il diritto liturgico, oggi negletto. Pertanto: «Se si cambia la liturgia ogni giorno, essa non è più vivibile! [...]. Ma d'altra parte, il fissismo – “Ora tutto è fatto...” – è comunque sbagliato. Infatti, spetta ad ogni generazione valutare ciò che si può migliorare per essere più conformi alle origini e al vero spirito della liturgia. E io penso che ci sia effettivamente materia anche oggi, per la nuova generazione per “riformare la riforma”». ²⁷.

Ecco la necessità di un *ordo*, in teoria mai negato, in pratica inattuato, data l'esiziale divisione tra liturgia e dogma. Oggi volentieri si disobbedisce alle norme per obbedire alla creatività. Nonostante, nel postconcilio, si sia indicata la S. Scrittura quale *norma normans* della liturgia, è più che manifesto il dissenso sulla natura di codesta: è opera di Dio, in cui egli ha competenza, ha i suoi diritti, oppure intrattenimento umano dove far ciò che noi vogliamo? Le ombre, gli abusi e le deformazioni – termini usati da Paolo VI e Giovanni Paolo II – effetto della brama di innovazione – hanno messo all'angolo la tradizione. Perciò, Benedetto XVI ha dovuto ricordare: «ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande, e non può essere improvvisamente del tutto proibito o, addirittura, giudicato dannoso. Ci fa bene a tutti conservare le ricchezze che sono cresciute nella fede e nella preghiera della Chiesa, e di dar loro il giusto posto»(Motu Proprio *Summorum Pontificum*, 10): senza *traditio* – la consegna di ciò che abbiamo ricevuto, come scrive l'Apostolo (cfr *I Cor* 11,23) – non si sviluppa organicamente il nuovo. Il dissenso si può risolvere solo comprendendo che la liturgia è sacra, cioè appartiene a Dio, perchè egli è presente e opera in essa.

²⁵ IDEM, *Discorso alla Curia Romana*, 22 Dicembre 2005, AAS 98(2006)46.

²⁶ IDEM, *La liturgia rinnova la Chiesa. Udienza ai partecipanti al Congresso Internazionale di Liturgia promosso dal Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo, nel 50° anniversario di fondazione, 6 maggio 2011*, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VII/1, 2011 (gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana 2012, p.581.

²⁷ J.RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Davanti al Protagonista. Alle radici della liturgia*, Siena 2009, p 181.

La rottura, purtroppo, è avvenuta, perchè non è stato assolto il compito di salvaguardare i diritti di Dio sulla sacra liturgia, ovvero di “moderarla”, da parte dei soggetti ai quali il concilio l'aveva affidato: la Sede Apostolica e, a norma di diritto, il vescovo, ed entro certi limiti, le conferenze episcopali (§ 1 e 2), come recita il testo latino della Costituzione liturgica (n 22, §1-2). Come intendere il “moderare”? Confrontando altri passi del Vaticano II, significa salvaguardare la legittima diversità delle tradizioni in campo liturgico, spirituale, canonico e teologico: si pensi alle liturgie occidentali come la romana e l'ambrosiana, e alle numerose liturgie orientali ritenute all'interno dell'unica Chiesa cattolica. Il termine può essere tradotto anche “regolare”, il che presume che l'operazione avvenga «sotto la direzione» di un'autorità suprema. Proprio per il decreto sull'ecumenismo (cfr *Unitatis redintegratio*, n 14), sappiamo che i redattori del testo, intendevano «moderante» come «sotto la presidenza», o in francese : «*intervenant d'un commun accord*» (la traduzione francese è stata fatta dagli estensori del decreto). La formula limita, gli interventi romani ad extra, al sorgere di uno screezio grave circa la fede o la disciplina.

La sacralità della liturgia, dunque, spinge la Costituzione liturgica a tirare le conseguenze: «Perciò nessun altro, assolutamente, anche se sacerdote, aggiunga, tolga o muti alcunché di sua iniziativa, in materia liturgica» (n 22 § 3).

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ha ulteriormente precisato che «anche la suprema autorità della Chiesa (*ndr* il papa) non deve modificare la liturgia arbitrariamente, ma solo in obbedienza alla fede e con rispetto religioso per il mistero della liturgia» (CCC n 1125).

Joseph Ratzinger ha osservato: «Mi sembra molto importante che il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, limitando il potere della suprema autorità ecclesiale in questioni di riforma, richiami nuovamente alla memoria proprio la natura del primato, così come era stata tracciata dai Concili Vaticano I e II: il Papa non è un monarca assoluto, la cui volontà è legge, ma è il custode della Tradizione autentica (*ndr* una delle due fonti della Rivelazione) e quindi il primo garante dell'obbedienza. Egli non può fare ciò che vuole, e per questo può anche contrapporsi a coloro che, a loro volta, vogliono fare ciò che viene loro in mente. La sua legge non è l'arbitrarietà, ma l'obbedienza della fede. Perciò, nei confronti della liturgia, egli ha la funzione del giardiniere, non quella del tecnico che costruisce nuove macchine e getta le vecchie tra i rottami».²⁸

4. Il Messale di Paolo VI

Joseph Ratzinger fornisce una ulteriore valutazione della riforma: «Nella fase nuova della storia della liturgia che ha avuto inizio col Concilio, si è aggiunto un terzo livello, e cioè quello delle riforme elaborate dal “Consiglio per l'applicazione della Costituzione liturgica”, delle quali la più nota è la nuova edizione del Messale romano, pubblicata per ordine di papa Paolo VI. Queste forme di rinnovamento liturgico stabilite dall'autorità ecclesiastica sono vincolanti per la Chiesa, ma non si

²⁸

J.RATZINGER, *Opera omnia, 11, Teologia della liturgia. VIII. Lo sviluppo organico della liturgia*, p.790.

identificano semplicemente con il Concilio come tale, le cui indicazioni sono spesso così generali da permettere attuazioni diverse, seppure all'interno di una cornice comune». ²⁹

La pubblicazione del Messale di Paolo VI nel 1970, è ricordata dal cardinale come un grande evento, sebbene comportasse nello stesso tempo la pressoché totale proibizione, dopo una fase di transizione di sei mesi, del Messale precedente, aggiornato appena otto anni prima da Giovanni XXIII: «La promulgazione del divieto del Messale che si era sviluppato nel corso dei secoli, fin dal tempo dei sacramentari della Chiesa antica, ha comportato una rottura nella storia della liturgia, le cui conseguenze potevano solo essere tragiche. Come era già avvenuto molte volte in precedenza, era del tutto ragionevole e pienamente in linea con le disposizioni del concilio che si arrivasse ad una revisione del Messale, soprattutto in considerazione dell'introduzione delle lingue nazionali. Ma in quel momento accadde qualche cosa di più: si fece a pezzi l'edificio antico e se ne costruì un altro, sia pure con il materiale di cui era fatto l'edificio antico e utilizzando anche i progetti precedenti. Non c'è alcun dubbio che questo nuovo Messale comportasse in molte sue parti degli autentici miglioramenti e un reale arricchimento, ma il fatto che esso sia stato presentato come un edificio nuovo, contrapposto a quello che si era formato lungo la storia, che si vietasse quest'ultimo e si facesse in qualche modo apparire la liturgia non più come un processo vitale, ma come un prodotto di erudizione specialistica e di competenza giuridica, ha comportato per noi dei danni estremamente gravi». ³⁰

Pertanto, egli deplora che la riforma liturgica e in specie il Messale, sia stato non il frutto della tradizione ricevuta da duemila anni di esperienza viva ecclesiale, ma da una imposizione mediante un atto giuridico papale. La tradizione è stata messa da parte in nome di una liturgia inventata da esperti e imposta da un comando papale. ³¹ Detta da un assertore del primato romano, non può non far riflettere. Ratzinger intende la tradizione come uno sviluppo organico complessivo, e pertanto è una dimensione fondamentale del cattolicesimo.

Nell'ottobre 1998, decimo anniversario del Motu Proprio *Ecclesia Dei* di Giovanni Paolo II, Ratzinger, precisando che il concilio non ha riformato i libri liturgici, ma ne ha ordinato la revisione, – stabilendo a tal fine, alcune regole fondamentali – non proibendo i libri precedenti, conclude: «Nella misura in cui tutti noi fedeli viviamo e agiamo secondo queste motivazioni [l'unità della fede e l'unicità del mistero] noi possiamo anche convincere i vescovi che la presenza dell'antica liturgia, non disturba o rompe l'unità delle loro diocesi, ma è semmai un dono destinato a costruire il corpo di Cristo, di cui siamo i servitori». ³² Due mesi dopo, Giovanni Paolo II, nel 25° anniversario della Costituzione liturgica, auspicava, con la lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, un “rinnovamento nella tradizione”,

²⁹ IDEM, *Opera omnia, Teologia della liturgia, II, VIII 40 anni della Costituzione sulla Sacra Liturgia*, p. 771-772.

³⁰ IDEM, *La mia vita*, San Paolo 1997, p. 113-115.

³¹ Cfr IDEM, *Opera omnia, II, Teologia della liturgia. IV. La forma liturgica*, pp. 157-158.

³² IDEM, *Davanti al Protagonista*, O.c., p. 207.

mettendo l'accento sulla continuità storica del Messale, e riaffermando i principi guida della Costituzione.

Nella lettera del 7 luglio 2007 ai vescovi, in cui spiega il Motu Proprio *Summorum Pontificum*, Benedetto XVI annota: «in molti luoghi le celebrazioni non sono fedeli alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso attualmente è inteso come autorizzazione o anche richiesta di creatività, che spesso ha portato a deformazioni della liturgia al limite del sopportabile». ³³ Così, va a stabilire l'uso del Messale del 1962 quale «forma straordinaria», che insieme a quella ordinaria, sono «forme di un unico e medesimo rito», e che l'uso del precedente Messale «non è mai stato giuridicamente abrogato». Ancora, nella lettera ai vescovi, sostiene: «Non v'è contraddizione tra le due edizioni del Messale Romano. Nella storia della liturgia vi è crescita e progresso, ma non rottura». ³⁴ È importante per la “riforma della riforma” riscoprire i tesori della storia liturgica della Chiesa.

Riforma della riforma o nuovo movimento liturgico? Joseph Ratzinger aveva confidato: «Questa, credo, è la prima cosa: sconfiggere la tentazione di un fare dispotico, che concepisce la liturgia come oggetto di proprietà dell'uomo, e risvegliare il senso interiore del sacro. Il secondo passo consisterà nel valutare dove sono stati apportati tagli troppo drastici, per ripristinare in modo chiaro e organico le connessioni con la storia passata. Io stesso ho parlato in questo senso di “riforma della riforma”. Ma, a mio avviso, tutto ciò deve essere preceduto da un processo educativo che argini la tendenza a mortificare la liturgia con invenzioni personali». ³⁵

Avendo egli parlato dei limiti dell'autorità papale sui cambiamenti liturgici, da papa, si è comportato coerentemente.

In merito alla traduzione del Messale nelle lingue nazionali, Joseph Ratzinger ha osservato: «In generale io penso che tradurre la liturgia nelle lingue parlate sia stata una cosa buona, perché dobbiamo capirla, dobbiamo prendervi parte anche con il nostro pensiero, ma una presenza più marcata di alcuni elementi latini aiuterebbe a dare una dimensione universale, a far sì che in tutte le parti del mondo si possa dire: io sono nella stessa Chiesa». ³⁶ Premesso che le traduzioni fanno oscillare la Chiesa tra Babele e Pentecoste, la ragione per conservare il latino è proprio di non perdere la visione della Pentecoste. Siamo chiamati a promuovere in qualche modo l'unità non solo sincronicamente o orizzontalmente, ma anche diacronicamente o verticalmente, evitando frequenti revisioni delle traduzioni, perché nessuna traduzione è perfetta. Si diceva di Babele, perché nessun linguaggio è del tutto coestensivo con un altro. Invece, siamo impegnati in una qualche anticipazione della Pentecoste definitiva, quando il linguaggio terreno non servirà più a nulla. Questo è il senso della lingua sacra nelle religioni e del latino quindi nella liturgia. ³⁷

³³ BENEDETTO XVI, *Ad Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani (Lettera di accompagnamento del Motu Proprio Summorum Pontificum sull'uso straordinario della Liturgia antica)*, 7 luglio 2007, AAS 99(2007), 795-799.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ J. RATZINGER, *Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio*, Cinisello B., 2001, p. 379.

³⁶ IDEM, *Intervista concessa a Raymond Arroyo, direttore di EWTN News (Eternal Word Television Network- Global Catholic Network USA)*, mandata in onda il 5 settembre 2003.

³⁷ Cfr. J. MEJIA, *The problem of translation: some linguistic and other considerations*, in *Benedict XVI and the Sacred*

Ho accennato in precedenza, alla convinzione di Klaus Gamber, che il Messale pubblicato nel 1965, secondo il desiderio di Paolo VI, col testo latino a fronte di quello nella lingua parlata da ogni nazione, fosse in linea con le intenzioni dei padri conciliari; invece nel 1969 fu pubblicato un *Novus Ordo Missae*, che ricevette critiche tali, da essere ritirato e ripubblicato l'anno successivo con alcuni emendamenti. Non era mai successo. Perciò, dal “Messale di Paolo VI”, prese il via la “battaglia sulla riforma liturgica”, tra chi considera questa come una cesura, che ha contrapposto il nuovo rito all’antico, e chi una innovazione nel solco della tradizione, affinché la liturgia sia ricompresa ad ogni generazione. Benedetto XVI ha proposto una “tregua” col Motu Proprio *Summorum Pontificum*.³⁸

5. Le impronte della “riforma della riforma” lasciate dal suo pontificato

Joseph Ratzinger ha partecipato al movimento liturgico, come lo intendeva Guardini e diverse menti della sua generazione, ma, come perito al concilio, egli ebbe a deplorare la retorica dell'impazienza e del discredito che evidenziava più i problemi della liturgia che le sue acquisizioni. Perciò, non mirava a un cambiamento di fondo, ma a un attento restauro. Invece si trovò dinanzi ad una rivoluzione liturgica che si disfece del latino, e con esso di mille anni di musica liturgica. E vennero altri cambiamenti che gli apparvero un fraintendimento di fondo della natura della liturgia: in particolare le formule di preghiera improvvisate e la posizione del sacerdote “rivolto al popolo” durante la Messa.³⁹

La prima e più importante impronta che egli ha lasciato, sono gli studi sulla natura della liturgia: il suo posto nella realtà, il suo rapporto col cosmo e la storia, la sua forma base determinata dalla fede biblica, per cui essa è benedizione di Dio, ovvero adorazione del Padre in spirito e verità, culto trinitario. La preoccupazione principale di Ratzinger, da teologo e da pontefice, è questa: la liturgia è 'realtà' increata, alla quale servire come sacerdoti (*ierourghein*) con l'evangelizzazione: «[Paolo] sa di essere stato chiamato ad essere *leitourgos* di Cristo Gesù per i pagani, servendo il vangelo di Dio come un sacerdote, così che i pagani diventino offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo (*Rm, 15, 16*). Solo qui Paolo usa il termine *ierourghein* – servire come prete – insieme con *leitourgós* – liturgista [*cultor* nel Canone Romano]... Paolo parla della liturgia cosmica, in cui lo stesso mondo degli uomini diviene culto di Dio, una offerta nello Spirito Santo. Quando il mondo intero sarà diventato liturgia divina, quando nella sua realtà sarà diventato adorazione, allora avrà conseguito il suo fine, allora sarà interamente salvo. Questo è lo scopo ultimo della missione apostolica di san Paolo e nostra. E' a questo mistero che il Signore ci chiama»⁴⁰. Il fine del mondo creato è l'adorazione. Questa dimensione cosmica della liturgia è stata pressoché ignorata dalla riforma liturgica postconciliare, insieme

Liturgy, Proceedings of the First Fota International Liturgy Conference, 2008, Neil J. Roy and Janet E. Rutherford ed., Four Courts Press Dublin 2010, p. 23.

³⁸ Cfr N. BUX, *La riforma di Benedetto XVI. La liturgia tra innovazione e tradizione*, II ed. Casale M. 2009, p. 45-60.

³⁹ Cfr E. DUFFY, *Benedict XVI and the Liturgy, The Genius of the Roman Rite*, O.c., p. 6.

⁴⁰ *Omelia della Messa nella Solennità dei SS. Pietro e Paolo*, 29 giugno 2008: AAS 100(2008), 464.

all'influsso del culto giudaico del Tempio. Il risultato è una liturgia monca⁴¹.

Un'altra impronta è la “teologia della liturgia”, fondata sulle principali verità di fede: in Dio e nel suo potere di intervenire nel mondo; in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, nostro redentore e salvatore; nella realtà del peccato e la necessità della redenzione; nello Spirito Santo che ci conduce alla vita piena con la nostra santificazione, specialmente mediante le azioni sacre della liturgia della Chiesa. Il cardinale propone di recuperare il concetto chiave della Pasqua, ossia il Sacrificio della Croce da cui scaturisce la risurrezione, l'ascensione e tutto il mistero della salvezza. Intorno al mistero pasquale, inteso come il *passaggio* di Dio attraverso la croce, ruota la riforma spirituale della *Sacrosanctum Concilium*: per questo «...la Costituzione dice che la liturgia è “principalmente culto della Maestà divina”, che contiene però in sé “anche una ricca istruzione per il popolo fedele”(SC 33).Purtroppo si deve dire che nella prassi post-conciliare il carattere di ammaestramento è diventato quasi dappertutto eccessivo,dando alla liturgia addirittura un'impronta scolastica».⁴²

Così, a meno di un anno dalla sua rinuncia, Benedetto XVI lasciava un'altra impronta: «La Liturgia della Chiesa va al di là della stessa “riforma conciliare”(cfr SC 1),il cui scopo, infatti,non era principalmente quello di cambiare i riti e i testi,quanto invece quello di rinnovare la mentalità e porre al centro della vita cristiana e della pastorale la celebrazione del mistero pasquale di Cristo. Purtroppo,forse, anche da noi Pastori ed esperti, la Liturgia è stata colta più come un *oggetto* da riformare che non come *soggetto* capace di rinnovare la vita cristiana, dal momento in cui “esiste un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della Liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. La Chiesa dalla Liturgia attinge la forza per la vita”»⁴³.

Negli scritti di Ratzinger, secondo Alcuin Reid, possiamo individuare tre linee complementari di tale movimento di riforma: 1.la celebrazione fedele dei nuovi riti, in accordo con le prescrizioni dei libri liturgici(uno dei punti di forza auspicati dalla *Redemptionis Sacramentum*); 2. la liberalizzazione dell'uso dei riti pre-conciliari; 3. il progetto di una riforma della riforma, con cui rivedere i libri liturgici nuovi, nei quali inserire quei tesori precedentemente scartati⁴⁴.

Da papa, Benedetto XVI ha dato l'esempio di umile e fedele ministro della liturgia della Chiesa, che non deve essere ridotta a *show* da nessuno. Pertanto, l'esempio personale è stato un'altra impronta fondamentale, primo pilastro della sua “riforma della riforma”; si pensi solo al modo, da lui ripristinato, di ricevere la Comunione in ginocchio e sulla lingua, a cui sottostà un convincimento: «Ricevere l'eucaristia significa adorare Colui che riceviamo. Precisamente in questo modo e

⁴¹ Cfr V.TWOMEY, *Benedict XVI:pope and leitourgos*, in *Benedict XVI and the Sacred Liturgy*, O.c.,p. 15.

⁴² IDEM,*Opera omnia, 11,Teologia della liturgia. VII. I 40 anni della Costituzione sulla Sacra Liturgia*, p. 779.

⁴³ BENEDETTO XVI, *La liturgia rinnova la Chiesa. Udiienza ai partecipanti al Congresso Internazionale di Liturgia promosso dal Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo, nel 50° anniversario di fondazione, 6 maggio 2011*, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*,VII/1,2011(gennaio-giugno),Libreria Editrice Vaticana 2012, p.580.

⁴⁴ Cfr A.REID, *The liturgical reform of Pope Benedict XVI*, in *Benedict XVI and the Sacred Liturgy*, O.c.,p. 163.

solo in questo modo noi diventiamo uno con lui»⁴⁵. Il secondo pilastro è dato dalla continuità nella riforma della liturgia⁴⁶, attestato, ad esempio, dalla collocazione della croce al centro dell'altare. Il terzo pilastro è la correzione autorevole delle pratiche errate, come nell'ammonimento ai Neocatecumenali a seguire i libri liturgici approvati dalla Chiesa.

Una ulteriore impronta è costituita dal richiamo alla disciplina liturgica, sintetizzato nell'allocuzione ai vescovi del Brasile nel maggio 2007: «per i vescovi, che sono “i moderatori della vita liturgica della Chiesa”, la riscoperta e l'apprezzamento dell'obbedienza alle norme liturgiche è una forma di testimonianza all'unica Chiesa universale, che presiede nella carità».⁴⁷ Il fondamento teologico di tale disciplina, lo ha ricordato nell'udienza generale del 14 maggio 2008: «Dio si trova soprattutto nell'adorazione, non solo nella riflessione; e la liturgia non è qualcosa fatta da noi, inventata al fine di avere una esperienza religiosa per un certo periodo di tempo; essa è cantare con il coro delle creature ed entrare nella stessa realtà cosmica. E in questo modo vero la liturgia, apparentemente solo ecclesiastica, diviene espansiva e grande, diviene la nostra unione col linguaggio di tutte le creature»⁴⁸. Il quarto pilastro è la fedeltà alla tradizione liturgica come l'abbiamo ricevuta: un esempio, la richiesta alle conferenze episcopali nazionali, mediante la lettera del prefetto della Congregazione del Culto Divino, card. Arinze, del 17 ottobre 2006, di reintrodurre l'espressione *pro multis* nella formula di consacrazione.

Su questi principi, si basano i due documenti “liturgici” del suo pontificato: l'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* e il Motu Proprio *Summorum Pontificum*. Nel primo, Benedetto XVI accenna alle difficoltà e agli abusi della riforma post-conciliare, «le cui ricchezze devono ancora essere esplorate»(3); inoltre, alle sue opportunità, che vanno comprese secondo l'ermeneutica della continuità. Ci sono, evidentemente, diversi problemi a proposito dei risultati della riforma liturgica, tuttavia i nuovi riti sono lì e vanno celebrati correttamente e in continuità teologica e liturgica con la tradizione. Poi, circa l'*ars celebrandi* o maniera di celebrare la liturgia, precisa che essa «scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro ricchezza»(38).

Anche la musica e l'arte, quando vengono innovate, necessitano della ricchezza della tradizione⁴⁹. In questo caso, vanno rigettate le interpretazioni antropocentriche della liturgia: «Se la liturgia appare innanzitutto come laboratorio del nostro agire, si dimentica l'essenziale: Dio»,⁵⁰ ed anche: «Ogni qualvolta nei nostri pensieri siamo

⁴⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 Dicembre 2005, AAS 98(2006), 45.

⁴⁶ *Ibidem*, 46.

⁴⁷ J.RATZINGER, *Discorso nella Cattedrale di S.Paolo in Brasile*, 11 Maggio 2007, L'Osservatore Romano, 12 Maggio 2007.

⁴⁸ J.RATZINGER, *Udienza generale in piazza S.Pietro*, 14 Maggio 2008, L'Osservatore Romano, 15 Maggio 2008.

⁴⁹ BENEDETTO XVI, *Indirizzo dopo il concerto in suo onore promosso dalla Fondazione Domenico Bartolucci*, Cappella Sistina, 24 giugno 2006, AAS 98(2006)522.

⁵⁰ IDEM, *Opera omnia*, 11, *Teologia della liturgia. VIII. Lo sviluppo organico della liturgia*, p.793.

solo preoccupati di come rendere la liturgia attraente, interessante e bella, la battaglia è già persa».⁵¹

Quanto al Motu Proprio *Summorum Pontificum*, esso è perfettamente compatibile con quello che Benedetto XVI ha detto pubblicamente o privatamente sulla questione dell'*Usus Antiquior* del rito romano. Una più ampia celebrazione dei riti antichi, aiuterà senza dubbio la Chiesa a celebrare i nuovi secondo l'ermeneutica della continuità, e faciliterà l'auspicata riconciliazione con la tradizione liturgica. Tuttavia, egli non ha voluto imporre nulla, ma solo permettere l'uso a chi lo desidera; né ha dichiarato la superiorità di un uso sull'altro, ma la pari dignità nella distinzione della forma ordinaria e di quella straordinaria.

6. Come continuare nella riforma

L'allora cardinale Ratzinger, alla domanda: dove cominciare per la “riforma della riforma”, rispose: dalla presenza del sacro nei cuori, dalla liturgia e dal suo mistero.⁵²

Ancora: «Predisporre sia lo spazio esteriore che quello interiore al recupero del sacro è condizione ineludibile per entrare nella celebrazione in modo tale da incontrarvi il sacro».⁵³ Perché, noi siamo sempre dinanzi all'eccedenza del mistero: «la liturgia che ha smarrito il suo carattere di mistero e la sua dimensione cosmica finisce con l'operare non una riforma, ma una deformazione della liturgia.»⁵⁴

Alla desacralizzazione della liturgia, ha contribuito anche l'abbandono del latino, sebbene la Costituzione liturgica chiedesse di conservarlo nei riti latini(cfr SC 36), e questo, ha avuto ripercussioni sulla dottrina eucaristica: «La Chiesa – nota Ratzinger – poteva mantenere il latino quale comune lingua liturgica perché sapeva che nell'Eucaristia si tratta di qualcosa che certamente riguarda *anche* la ragione, ma che richiede più della ragione – richiede una comprensione maggiore, più matura e ampia di quella della sola ragione: sapeva che qui anche il cuore deve comprendere. Detto questo, risulta evidente che l'uso della lingua materna, in linea di massima, è giustificato. Diventerebbe pericoloso se con ciò si riducesse l'Eucaristia alla dimensione nazionale; diventerebbe pericoloso se volessimo tradurre finché non rimanga se non ciò che è immediatamente comprensibile alla ragione,addirittura alla banale quotidianità. In un lavoro di traduzione di questo genere si dovrebbe cancellare sempre di più, fino al punto di smarrire l'essenziale».⁵⁵ Dunque, il latino, quale segno e strumento di unità e universalità della Chiesa, come ha ribadito da papa(cfr *Sacramentum Caritatis*, 62).

Per questo, sono necessari «luoghi esemplari in cui la liturgia sia celebrata correttamente, in cui si possa vivere di persona ciò che questa è. Se da lì scaturirà una

⁵¹ Allocuzione nella Chiesa Abbaziale di Santa Croce, Austria, 9 settembre 2007, AAS 99(2007) 857.

⁵² Cfr IDEM, *Davanti al Protagonista*, O.c., p.56-57.

⁵³ *Ibidem*, p 119.

⁵⁴ *Ibidem*, p 161.

⁵⁵ IDEM, *Opera omnia, 11, Teologia della liturgia, IV. Eucaristia-cuore della Chiesa*, p.390.

sorta di movimento che dall'interno perseguirà ciò che non può semplicemente venire imposto dall'alto, allora si potrà procedere in quel senso. E credo che nella nuova generazione si possono già notare i segni di un risveglio di questo genere». ⁵⁶

Il nuovo movimento liturgico è in atto, ⁵⁷ e ha un punto capitale da riaffermare: il carattere sacrificale della Messa, che Benedetto XVI ha studiato a lungo (come ricordò sommessamente al Sinodo del 2005, intervenendo nella discussione), apprestato in certo modo dalle teologie eucaristiche del secolo XX: esse hanno enfatizzato l'Ultima Cena, per dedurne che abbia fornito all'eucaristia la forma fondamentale, quella del banchetto o pasto, a scapito del carattere cosmico, redentore e sacrificale della Messa; quando, il Calvario e il sepolcro vuoto, piuttosto che la stanza superiore, dovrebbero essere – come son sempre stati – i luoghi simbolici della liturgia cristiana. Questo ci porta al cuore della riflessione teologica sul significato della Messa operata da Ratzinger a partire dal saggio pubblicato nel 1977: *Forma e contenuto della celebrazione eucaristica*, ampliato nel 1981 in *Festa della fede*. La mancanza di chiarezza, causata dall'apparente separazione del contenuto dogmatico e della struttura liturgica, sembra a Ratzinger, «il problema centrale della riforma liturgica». ⁵⁸

A partire dall'età apostolica, la forma fondamentale della liturgia cristiana è l'eucaristia, la preghiera di ringraziamento. Gesù infatti ha dato senso sacrificale alla sua morte, e identificato col suo corpo, offerto in sacrificio, e il suo sangue, versato per la remissione dei peccati, il pane e il vino sui quali aveva reso grazie. L'eucaristia è *oblatio rationabilis*, *loghikè latreía* o *loghiké thusía*, trasformazione dell'esistenza – e della morte – in sacrificio di ringraziamento. Le parole “questo è il mio corpo” e “questo il calice del mio sangue”, portano a compimento i sacrifici del Tempio e la sofferenza sacrificale del Servo nel libro di Isaia. La preghiera eucaristica è l'entrata nella preghiera stessa di Gesù, e procura una comprensione trinitaria della natura del sacrificio eucaristico: è l'entrata della Chiesa nel *Logos*, Verbo del Padre, nell'abbandono del *Logos* al Padre, che nella Croce, diviene l'abbandono dell'umanità a lui. Se l'eucaristia è l'ingresso della Chiesa nel culto razionale del *Logos*, ogni cosa nella liturgia deve riflettere la coerenza e la crescita del significato che il *Logos* comporta. ⁵⁹

Ratzinger riconosce il tema del nutrimento che è l'eucaristia, ma non ritiene che il pasto sia la chiave di comprensione di essa; invece essa: «è il banchetto dei riconciliati», ⁶⁰ il *sancta sanctis* della liturgia bizantina – ben distinta dai banchetti di amicizia con i peccatori, ai quali il Maestro partecipava, che non sono anticipatori dell'eucaristia. La dimensione pasquale dell'Ultima Cena era cruciale per la comprensione cristiana del significato della morte di Gesù, e quindi dell'eucaristia,

⁵⁶ IDEM, *Davanti al Protagonista*, O.c., p 115.

⁵⁷ Cfr N.BUX, *Come andare a messa e non perdere la fede*, Milano 2010, p.20-22.

⁵⁸ J.RATZINGER, *Opera omnia*, vol XI, *Teologia della liturgia*, V. *Forma e contenuto della celebrazione eucaristica*, p.415.

⁵⁹ Ibidem, p 416.

⁶⁰ Cfr IDEM, *Opera omnia*, vol XI, *Teologia della liturgia*, IV. *Eucaristia-cuore della Chiesa*, p.378-379.

ma il banchetto pasquale giudaico, che avveniva una volta l'anno, non è quello ordinato da Gesù alla Chiesa, affinché fosse perpetuato nella frazione del pane, proprio come l'agape apostolica, a cui, a Corinto, durante la prima generazione cristiana, era congiunta l'eucaristia. Perciò, «l'Ultima Cena di Gesù è, sì, il fondamento di ogni liturgia cristiana, ma essa stessa non è ancora una liturgia cristiana».⁶¹ E' la Messa, che, combinando liturgia della parola e del sacrificio, costituisce il compimento di tutta la religione d'Israele, del suo culto e del suo insegnamento.⁶²

Da questo presupposto, muove la proposta di collocare la croce al centro dell'altare, cosa attuata da papa nelle celebrazioni da lui presiedute, ovunque nel mondo; affinché, anche nella Messa *versus populum*, la croce si trovi all'incrocio dello sguardo del celebrante e dei fedeli: un rimando alla primitiva collocazione della croce nell'abside rivolta a Oriente. Non sostengono i liturgisti che la riforma liturgica ha reintrodotto usi antichi? Di conseguenza, si è riaperto il dibattito sulla posizione dell'altare e l'orientamento nella preghiera liturgica, che non si era mai spento. Ratzinger, subito dopo il concilio, si domandava: «È di assoluta importanza poter guardare il sacerdote in viso, o non potrebbe spesso essere benefico riflettere che anche lui è un cristiano e che ha ogni ragione per volgersi verso Dio con tutti gli altri confratelli cristiani della congregazione e recitare con loro il Padre Nostro? ».⁶³

L'orientamento a Est risale agli apostoli, secondo le testimonianze di scrittori e padri come Origene, san Basilio e san Giovanni Damasceno⁶⁴. San Gregorio di Nazianzo, descrive la liturgia come «santa mistagogia che ci conduce al cielo».⁶⁵ Il culto ci porta nel mistero e nella gloria di Dio, mistero che è ad un tempo celebrato e velato. Perciò, le cose sacre necessitano di veli, cioè di protezione dal profano che si sottrae o si oppone a Dio. La liturgia è infatti, ultimamente, “teofania”, manifestazione di Dio come mistero presente; perciò è primariamente orientata, rivolta a Dio, ma, l'estraniamento tra occidente latino e oriente bizantino, ne ha favorito la dimenticanza.

La questione è stata riproposta da Ratzinger, in base agli studi del celebre oratoriano Louis Bouyer.⁶⁶ Da papa, ha ripreso l'argomento nell'omelia della Veglia pasquale del 22 marzo 2008⁶⁷.

La *Sacrosanctum Concilium* non parla di celebrazione “verso il popolo”. Quindi, il mutamento di orientamento non è stato approvato nell'aula conciliare, ma

⁶¹ IDEM, *Opera omnia*, vol XI, *Teologia della liturgia*, V. *Forma e contenuto della celebrazione eucaristica*, p.420.

⁶² Cfr IDEM, *Opera omnia*, vol XI, *Teologia della liturgia*, I. *La natura della liturgia*, pp 59-61.

⁶³ J. RATZINGER, “*Der Katholizismus nach dem Konzil*”, in *Auf dein Wort hin*. 81. *Deutscher Katholikentag vom 13. Juli bis 17. Juli 1966 in Bamberg*, Paderborn 1966, p 253.

⁶⁴ ORIGENE, *Homilia in Numeros* 5,1 (GCS 30.26.14-24), BASILIO DI CESAREA, *De Spiritu Sancto* 27,66 (SC 17bia,484); GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa* 4,12:PG 94,1136.

⁶⁵ GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 17,12:PG 35,979 B.

⁶⁶ IDEM, *Opera omnia*, 11, *Teologia della liturgia*, II. *Tempo e spazio nella liturgia*, p.75,79-89; X. *Sul problema dell'orientamento della celebrazione*, p.530-540.

⁶⁷ *Insegnamenti di Benedetto XVI*, IV/1, 2008 (gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana 2009, p.460.

introdotto da istruzioni postconciliari, che lo presentano come possibilità, non maniera obbligatoria.⁶⁸

Per continuare la riforma liturgica, lo scoglio da superare, resta il dissenso sulla natura della liturgia. «La crisi della liturgia, e quindi della Chiesa, in cui continuiamo a trovarci – afferma Ratzinger – è dovuta solo in minima parte alla differenza tra vecchi e nuovi libri liturgici. Si rende sempre più chiaro che sullo sfondo di tutte le controversie è emerso un profondo dissenso circa l'essenza della celebrazione liturgica, la sua derivazione, il suo rappresentante e la sua forma corretta. Si tratta della questione circa la struttura fondamentale della liturgia in genere; più o meno consciamente si scontrano qui due concezioni diverse. I concetti dominanti della nuova visione della liturgia si possono riassumere nelle parole-chiave “creatività”, “libertà”, “festa”, “comunità”. Da un tale punto di vista, “rito”, “obbligo”, “interiorità”, “ordinamento della Chiesa universale” appaiono come i concetti negativi, che descrivono la situazione da superare della “vecchia” liturgia».⁶⁹

Così, richiama san Cipriano che affermava: «Con le parole e la posizione della preghiera è abbinata una disciplina che include calma e profondo rispetto. Ci dobbiamo ricordare che stiamo sotto gli occhi di Dio».⁷⁰

Come già accennato, la “riforma della riforma” deve rimediare all'anomia – quasi non esistessero le norme – e all'anarchia nella liturgia, riaffermando i diritti di Dio su di essa.⁷¹ Nondimeno, ciò implica il restauro della disciplina della musica sacra e dei canoni dell'arte sacra, due ambiti strettamente congiunti alla liturgia. Rimandando alla “Teologia della Musica sacra”, egregiamente sviluppata da Ratzinger,⁷² merita attenzione il quesito e la risposta che egli stesso appresta: «Ma è possibile cantare in latino se la gente non lo capisce? Dopo il Concilio è emerso in non pochi ambienti un fanatismo per la lingua materna, che in una società multiculturale è in fondo astruso, così come in una società mobile è poco logica l'ipostatizzazione della comunità.[...] La tradizionale cosiddetta “Messa in latino” aveva sempre parti in aramaico (*amen, alleluia, osanna, maranà*), in greco (*kyrie eleison, trishagion*), e l'omelia in volgare. La vita reale non conosce unità e perfezione stilistiche, al contrario, dove qualcosa è davvero vivo, si mostrerà sempre una molteplicità di forme e di stili[...], l'unità è un'unità organica».⁷³

Nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*, Benedetto XVI afferma: «Nell'*ars celebrandi* un posto di rilievo viene occupato dal canto liturgico. (...) A tale proposito, occorre evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi

⁶⁸ Cfr N.BUX, *Come andare a messa e non perdere la fede*, O.c., p 24-26.

⁶⁹ IDEM, *Opera omnia*, vol XI, *Teologia della liturgia*, VI. *La questione circa la struttura della celebrazione liturgica*, p.441.

⁷⁰ J.RATZINGER, *Opera omnia*, vol XI, *Teologia della liturgia*, III. “A te voglio cantare davanti agli angeli”, p.642.

⁷¹ Cfr. D.NIGRO, *I diritti di Dio, La liturgia dopo il Vaticano II*, Milano 2012, p 71 s.

⁷² J.RATZINGER, *Opera omnia*, vol XI, *Teologia della liturgia*, III. “A te voglio cantare davanti agli angeli”, p.573-698.

⁷³ *Ibidem*, p.644.

musicali non rispettosi del senso della liturgia. In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione. Di conseguenza, tutto - nel testo, nella melodia, nell'esecuzione - deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici. Infine (...) desidero, come è stato chiesto dai Padri sinodali, che venga adeguatamente valorizzato il canto gregoriano, in quanto canto proprio della liturgia romana» (42). Perciò «I futuri sacerdoti, fin dal tempo del seminario, siano preparati a comprendere e celebrare la santa messa in latino, nonché a utilizzare testi latini e a eseguire il canto gregoriano»(62).

Quale profondo conoscitore della musica sacra, riguardo alle degenerazioni della musica postconciliare – dallo stile molto sentimentale, vagamente *new age*, che oggi imperversa nei repertori nazionali, nelle mega-celebrazioni e in molte parrocchie – ha invitato a restituire alla liturgia cattolica la grande musica che, dal canto gregoriano alla polifonia, attraverso quella delle cattedrali e dei monasteri, dal rinascimento al barocco, va fino a Bruckner e oltre. Specialmente in occasione della sua visita al Pontificio Istituto di Musica Sacra, ha invitato alla riflessione e al confronto sul rapporto tra musica e liturgia, vigilando sulla prassi e sulle sperimentazioni.

Un breve cenno, infine, all'arte sacra. Il decoro della liturgia manifesta la fede nel mistero presente e contribuisce efficacemente a mantenerla viva sia nei sacri ministri che nei fedeli. Infatti per la formazione dei fedeli nella dottrina eucaristica, conta molto, non solo ciò che ascoltano, ma anche ciò che vedono.

Da taluni però si ritiene che la dignità e il decoro siano concetti culturali che variano da luogo a luogo; che l'arte deve in ogni cosa mostrare Dio, ma debba muoversi tra tradizione e audacia, dimensione sacrale e nuovi linguaggi, in quanto l'ispirazione è comune alla Scrittura e all'arte; che, dopo il Vaticano II, i nuovi edifici sacri non potevano più seguire la tradizione ma dovevano cambiare, aprendosi alla provocazione e alla trasgressione dell'architettura contemporanea e al sincretismo con altre religioni. L'ascesa del modernismo, a livello internazionale, nell'arte secolare e nell'architettura, coniugatosi con discutibili interpretazioni del concilio, ha marginalizzato, se non completamente scartato l'estetica cristiana. La teorizzata pluralità degli stili, nessuno dei quali la Chiesa ha mai fatto proprio (cfr SC 123), è stata rimpiazzata di fatto da uno stile monolitico, per cui, se oggi si volesse progettare una chiesa a pianta cruciforme, con l'abside a oriente, in modo da prevedere anche la celebrazione *ad Orientem*, verrebbe bocciata dall'Ufficio episcopale nazionale o diocesano. E che dire della “nobile semplicità”(con cui si è tradotta l'espressione “*nobilem pulchritudinem*” di SC 124), addotta a sostegno delle stravaganze rituali, musicali e artistiche, come dei paramenti più bizzarri? Tutte applicazioni ambigue di quella espressione, a cui la *Sacramentum Caritatis* (41) preferisce quella di *ars celebrandi*.⁷⁴

Per risolvere queste questioni, bisogna andare ai fondamenti teologici dell'architettura e dell'arte sacra, riproposti da Joseph Ratzinger, insieme

⁷⁴ Cfr A.REID, *Noble simplicity revisited*, in *Benedict XVI and Beauty in Sacred Art and Architecture*, Proceedings of the Second Fota International Liturgy Conference, 2009, D. Vincent Twomey and Janet E. Rutherford ed., Four Courts Press Dublin-Scepter Publishers New York 2011, p. 110.

all'avvertenza che, per essere condotti ad un nuovo modo di vedere, prima si deve cambiare il cuore, a partire dal centro interiore che è la croce e la risurrezione⁷⁵. Da pontefice, il suo ultimo intervento in materia, è stato il discorso agli artisti, nella Cappella Sistina, il 21 novembre 2010.

7. Conclusione

Le dimissioni di Benedetto XVI, hanno indotto molti a chiedersi, se la “riforma della riforma” non fosse ormai tramontata. In verità, la pubblicazione del volume della sua *Opera omnia, Teologia della Liturgia*, con i temi preminenti del suo studio e del suo magistero, quali semi affidati al vasto campo della 'scuola', sviluppatasi attorno al suo pensiero, non chiude ma allarga, in modo irreversibile, il dibattito sulla riforma liturgica e la sua applicazione.

Egli, da teologo e cardinale, aveva parlato delle odierne liturgie come «una danza vuota intorno al vitello d'oro che siamo noi stessi».⁷⁶ Lo ripeté nella meditazione della *via crucis* della settimana santa 2005. Tre settimane dopo fu eletto pontefice. Un segno! Ma, in merito, si era già espresso: «Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della liturgia, che talvolta viene addirittura concepita *etsi Deus non daretur*: come se in essa non importasse più se Dio c'è, e se ci parla e ci ascolta. Ma se nella liturgia non appare più la comunione della fede, l'unità universale della Chiesa e della sua storia, il mistero del Cristo vivente, dov'è che la Chiesa appare ancora nella sua sostanza spirituale? Allora la comunità celebra solo se stessa, senza che ne valga la pena».⁷⁷

Da papa, non sembra abbia potuto o voluto forzare i tempi; del resto, non aveva nascosto la convinzione che i continui cambiamenti, anche quelli all'indietro verso il modo tradizionale di fare le cose, possano risultare davvero distruttivi.

Benedetto XVI rimaneva convinto che fosse urgente correggere gli abusi nel culto cattolico; così, con la chiarezza e la profondità del suo pensiero, ha avviato il restauro di quanto era seriamente danneggiato. Col *Motu Proprio Summorum Pontificum* ha inteso ripristinare il rito romano antico mai giuridicamente abrogato ma, salvo indulti individuali, proibito da quarant'anni. Così, ha applicato l'intenzione del concilio Vaticano II, di salvaguardare «le legittime diversità» e, nello stesso tempo «l'unità sostanziale del rito romano» (SC 38). La via della «riconciliazione interna nel seno della Chiesa»,⁷⁸ passa per la ricomposizione dell'unità nella storia della liturgia, e la comprensione del concilio, non come una rottura, ma come una fase di sviluppo.⁷⁹

Sarà possibile continuare questa opera, se, come Joseph Ratzinger, siamo

⁷⁵ J.RATZINGER, *Opera omnia*, vol XI, *Teologia della liturgia, III. Arte e liturgia*, p 119 s.

⁷⁶ IDEM, *Via Crucis 2005: Meditazione IX stazione*, Città del Vaticano 2005; cfr anche: *Opera omnia*, vol XI, *Teologia della liturgia, I. La natura della liturgia*, p 36.

⁷⁷ IDEM, *La mia vita*, San Paolo 1997, p 115.

⁷⁸ BENEDETTO XVI, *Ad Episcopos Catholicae Ecclesiae Ritus Romani* (Lettera di accompagnamento del *Motu Proprio Summorum Pontificum sull'uso straordinario della Liturgia antica*), 7 luglio 2007, AAS 99(2007), 795-799.

⁷⁹ Cfr J.RATZINGER, *La mia vita*, O.c., p.113-115.

convinti che la liturgia cattolica, ricongiungendosi a quelle orientali, da cui, come dal culto giudaico del Tempio, inopinatamente, ha preso le distanze con la riforma postconciliare, torni ad essere “cattolica”, ossia: «la liturgia cosmica del *Logos* nell'unità dell'intera Chiesa».⁸⁰

⁸⁰

IDEM, *Opera omnia*, vol XI, *Teologia della liturgia*, III. “A te voglio cantare davanti agli angeli”, p.645.